

Antonella Bruzzone

LETTERE DAL CARCERE.
SPAZI DI AUTOBIOGRAFIA NELLA POESIA DI DRACONZIO

Abstract: This study examines some of the ways in which Dracontius' prison experience is represented and dramatized in his 'prison writings': *Satisfactio*, *Epithalamium Ioannis et Vitulae* (*Romul.* 7), *De laudibus dei* (last section of Book III). The account of the crucial event in the poet's biography, the only one of which he substantially reports, moves within broad and general literary and scriptural *clichés*, but always keeping in mind as its main referent the Ovid of the *Tristia* and *Epistulae ex Ponto*. Dracontius conforms, in several respects and on several levels, his own story to that of Ovid's exile, in texts in which real autobiography and literary autobiography, life and poetry end up coinciding.

1. *Scritti di prigionia, scritti di esilio*

Le poche notizie sulla vita di Draconzio, *vir clarissimus et togatus fori proconsulis almae Karthaginis* (come recita la *subscriptio* di *Romul.* 5 *Controversia de statua viri fortis*), si ricavano quasi esclusivamente dagli accenni contenuti nei suoi poemi¹. E i tratti più significativi riguardano l'evento drammatico, cruciale nel suo percorso umano e poetico, dell'imprigionamento subito sotto il regno di Guntamondo (forse in due distinte circostanze, per due diversi motivi), e determinato in prima istanza da un *carmen* con cui avrebbe celebrato un ignoto personaggio in viso al regime anziché prodursi in un elogio dei sovrani Asdingi²: i

¹ La letteratura critica su questo poeta è ormai cospicua. Assai utili per orientarsi su temi e problemi Castagna 1997; Wolff 2015b; una bibliografia completa dal 1791 al 2018 è stata approntata da Katharina Pohl e collocata in appendice al volume di Atti, da lei curato, di un Convegno tenutosi a Wuppertal nel novembre del 2016: Pohl 2019, pp. 273-290. Nel prosieguo del lavoro i testi di Draconzio saranno citati secondo le edizioni di Moussy 1988 (*satisf.* e *laud. dei* 3) e di Wolff 1996 (*Romul.* 6 e 7).

² La tematica è stata ampiamente dibattuta, non è necessario ritornarvi. Basti qui ricordare Díaz de Bustamante 1978, pp. 51-65; Moussy 1985, pp. 18-26; Schetter 1990, pp. 90-94; Wolff 1998, pp. 381-383; Merrills 2004; Wolff 2004, pp. 124-125; Wolff 2015b, pp. 212-214; Luceri 2015, p. 276; Goldlust 2015, pp. 243-244; Fielding 2017, pp. 89-92; Falcone 2020b, pp. 245-249. Per quel che pertiene all'identificazione dell'*ignotus dominus* elogiato da Draconzio (*satisf.*

Antonella Bruzzone, University of Sassari, Italy, bruzzone@uniss.it, 0000-0002-1013-194X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Antonella Bruzzone, *Lettere dal carcere. Spazi di autobiografia nella poesia di Draconzio*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1.14, in Filomena Giannotti, Daniele Di Rienzo (edited by), *In aula ingenti memoriae meae. Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina. Atti dell'International Workshop – Siena, 13 e 14 giugno 2024*, pp. 147-167, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0676-1, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1

riferimenti alla prigionia affiorano sia dai carmi di argomento cristiano, la *Satisfactio* e il *De laudibus dei* (fine del terzo libro), sia dai carmi di argomento profano, specie l'*Epithalamium Ioannis et Vitulae* (*Romul.* 7: in esso Draconzio associa con risolutezza autobiografismo e poesia d'occasione)³, tutti composti in carcere⁴. Nell'*Epithalamium in fratribus dictum* (*Romul.* 6: per i due figli di Vittore) il poeta ricorda l'aiuto ricevuto dalla famiglia dei giovani, la cui intercessione gli fece riguadagnare la libertà e probabilmente anche i beni confiscati (vv. 36-40).

Due linee fondamentalmente intendo seguire in questo mio intervento, nel cui titolo si sarà colto il richiamo a Gramsci ma anche all'Ovidio dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto*, il quale costituisce – è stato abbondantemente riconosciuto – il referente principale delle 'lettere dal carcere' di Draconzio⁵, all'interno di *clichés* letterari nonché scritturistici più ampi e generali⁶: evidenziare alcuni

94), non si è giunti a una soluzione condivisa; si discute anche sul significato esatto da attribuire sia all'aggettivo *ignotus* sia al sostantivo *dominus*: si veda una sintesi delle principali ipotesi in Filosini 2018, pp. 328-329, nota 8.

³ Cfr. Galli Milić 2014 e Stoehr-Monjou 2015, le quali sottolineano come sia paradossale che il poeta tratti dei propri casi in pezzi epidittici quali gli epitalami (stesso discorso vale sia per *Romul.* 7 sia per *Romul.* 6, scritto dopo la liberazione), a riprova dell'importanza del ruolo sociale del poeta nell'Africa vandala.

⁴ A proposito della *Satisfactio*, nell'*explicit* del codice Vaticano che ne trasmette il testo (*Vat. Reg. Lat.* 1267, fol. 150v) si legge *explicit satisfactio dracontii ad guthamundum regem glandorum dum esset in vinculis*. Cfr. Filosini 2018, pp. 327-329; Falcone 2024, p. 169; e inoltre Moussy 1985, pp. 26-31.

⁵ Sui rapporti tra le opere del carcere di Draconzio (specie la *Satisfactio*) e le opere dell'esilio di Ovidio cfr. Bouquet 1982, pp. 184-185; Moussy 1985, p. 42; Moussy 1988, pp. 149-150; Wolff 2004, pp. 127-128; Luceri 2015, pp. 279-282; Fielding 2017, pp. 89-127; Filosini 2018 (sorprende invece quanto affermato da Stoehr-Monjou 2018, p. 387: «Pour Dracontius, l'événement biographique et poétique majeur est l'emprisonnement: les deux épithalames y font allusion. Or Dracontius ne s'inspire pas comme on pourrait s'y attendre des poèmes écrits durant la rélegation d'Ovide»). Precipuo interesse ha suscitato il secondo libro dei *Tristia*, la lunga elegia autoapologetica indirizzata ad Augusto, nella quale Ovidio cerca di disculparsi dalle accuse che lo avevano condannato all'esilio di Tomi, e ragiona su criteri generali di poetica (arrivando a una esplicita teorizzazione dei diritti della letteratura e della sua facoltà di finzione – unico strumento che egli possiede per sottrarsi alla propria condizione disperata: cfr. *trist.* 4, 10, 115-122; *Pont.* 4, 9, 41; 4, 4, 43-46 –, nonché dell'emancipazione dalla tirannia del realismo e della mimesi: in proposito importante Rosati 1979, specificamente le pp. 101-105 su *trist.* 2). Rinvio a Galfré 2023, pp. 216-229 per una bibliografia aggiornata sulle opere dell'esilio di Ovidio. Per quanto riguarda la colpa letteraria di Draconzio, i passi di *Tristia* 2 correlati con la *Satisfactio* sono riportati per esempio da Filosini 2018, pp. 349-350 (nelle note a piè di pagina). Alla produzione ovidiana dell'esilio avevano riconosciuto attitudini e tematiche adatte a rappresentare il difficile momento della propria vicenda biografica già per es. Seneca, nelle *Consolationes*, e, sia pure con motivazioni fittizie e tonalità ironico-scherzose, secondo quanto ritengono alcuni studiosi, Claudiano, nella *Deprecatio ad Hadrianum* (*carm. min.* 22), che Draconzio ha presente nella *Satisfactio*: in merito, con bibliografia, Luceri 2015, p. 281 con nota 25; Fielding 2017, p. 107 con nota 79.

⁶ Sulla *Satisfactio* cfr. da ultimo Falcone 2024, la quale è incline a inquadrare quest'opera nella *prison literature* (pp. 169-170, p. 176), insistendo su caratteri tematici (in particolare la personale interpretazione draconziana del motivo del tempo: su questo argomento, trattato altresì per *Romul.* 7 e *laud. dei* 3, già Stoehr-Monjou 2011) e strutturali tipici del genere. Cfr. Falcone 2020a, pp. 134-135 per altri aspetti. Si vedano inoltre (anche per *Romul.* 7 e *laud. dei* 3) Wolff 2004, p. 126; Luceri

aspetti delle modalità di rappresentazione della prigionia, e all'occorrenza correlarli alla vicissitudine ovidiana dell'esilio.

Sotto vari profili e su più livelli l'esperienza di Draconzio è esemplata su quella di Ovidio: Draconzio si costruisce un'immagine letteraria e a Ovidio si assimila sul piano delle strategie retoriche e argomentative, come è stato diffusamente illustrato soprattutto da Lavinia Galli Milić e da Ian Fielding a proposito della *Satisfactio*⁷ (ma anche altri studiosi vi si sono applicati)⁸.

Credo non superfluo mettere in risalto che parallelismi ovidiani emergono non solo nella *Satisfactio*, che come forma letteraria in distici elegiaci⁹ rivela fedele corrispondenza alle opere ovidiane dell'esilio, e anzi si configura, esattamente come in Ovidio, quale opera di 'risposta' alla sventura¹⁰: tonalità tematicamente affini si rinvencono anche negli altri testi di Draconzio.

La volontà di far collimare la sua storia con quella di Ovidio include i singoli dettagli della detenzione, investendo elementi tanto specifici da lasciare il dubbio che certi temi o almeno certi tratti siano stati inseriti solo come espediente per assicurare una ulteriore saldatura con il modello prediletto. Così che a volte aleatori risultano i tentativi di recuperare concreti dati reali.

Senza arrivare ovviamente a postulare, in modo provocatorio, una totale *fic-tio*, non escludo in linea di massima che persino l'enfasi posta sul *carmen* (per es. *satisf.* 94, 105-106; *Romul.* 7, 70) derivi a Draconzio proprio dall'intento di conformare il suo vissuto personale a quello ovidiano. Alla colpa del *carmen* si aggiunge forse dall'esterno un altro *error* (per es. *laud. dei* 3, 661)¹¹, in una fase probabilmente separata del suo complicato caso giudiziario: molto si è dibattuto e molto si continua a dibattere in merito¹².

2015, pp. 276-277; Wolff 2015c, p. 358. Interessante messa a punto teorica sul peso della letteratura, dei *topoi* e delle metafore nella rappresentazione carceraria (di tutti i tempi) in Fludernik 2019 e Fludernik 2024. Sul terrore che la prigione provoca e sul suo potenziale drammatico nella letteratura antica cfr. inoltre Bertrand-Dagenbach 1999 e Bertrand-Dagenbach 2004.

⁷ Galli Milić 2009; Fielding 2017, pp. 89-127; anche tutto l'apparato retorico-celebrativo rivela la matrice ovidiana.

⁸ Non serve pertanto insistere su questo aspetto. Cfr. per es. già Clerici 1973, pp. 112-113; Bouquet 1982, pp. 184-185; Wolff 2004, pp. 127-128; Filosini 2018; Falcone 2020a, pp. 132-135; Wasyl 2023. Sugli atteggiamenti difensivi adottati in generale da Draconzio nella *Satisfactio* ricordo ancora Schetter 1990; Consolino 2000, pp. 204-207; Santini 2006, pp. 185-186 e *passim*; Goldlust 2015; Falcone 2020b.

⁹ Nemmeno sfioro qui l'arduo problema relativo all'inquadramento dell'opera in un *genus*, su cui la bibliografia assai cospicua presenta posizioni differenziate. Mi limito a citare Fontaine 1981, p. 275; Moussy 1988, pp. 145-148; Luiselli 1992, p. 552; Charlet 1997, pp. 549-550; Galli Milić 2009, pp. 257-262; Goldlust 2015, p. 255; Filosini 2018, pp. 328-329 (con nota 9 per ulteriori riferimenti bibliografici), e p. 338; Falcone 2020a; Wasyl 2023; Falcone 2024, p. 169.

¹⁰ Fielding 2017, p. 91.

¹¹ Per tutti questi motivi cfr. naturalmente Ov. *trist.* 2, 207-208; 3, 5, 51-52; 3, 6, 25-28.

¹² Si veda la bibliografia citata *supra* nella nota 2. Questo *error* è da intendersi probabilmente come cedimento di Draconzio a corruzione giudiziaria – sembra ammettere il reato lo stesso poeta, per es. in *laud. dei* 3, 654-661. Secondo Wolff 2004, pp. 124-126 (e poi Wolff 2015b, pp. 212-214) tale reato avrebbe causato un secondo incarceramento, a distanza di tempo; ma non tutti gli studiosi concordano con questa sua teoria.

Gli atteggiamenti che il poeta assume appaiono ricalcare quelli ovidiani, e con Ovidio Draconzio condivide la straordinaria complessità di sentimenti nei confronti del potere, adulato e smascherato insieme, ma anche degli amici e di sé stesso, nonché la rivendicazione della sua autonomia e del suo ruolo di poeta¹³: la sua colpa, di cui peraltro non ci sono pervenute testimonianze storiografiche, è tratteggiata con i caratteri del mistero, con la stessa evasività, ambiguità, reticenza adottate da Ovidio a proposito della propria colpa¹⁴.

Dunque il racconto che Draconzio offre dei suoi mali e del suo imprigionamento sembra sottrarsi intenzionalmente a una ricostruzione realistica¹⁵. Ma squarci autobiografici¹⁶ si aprono comunque e si mescolano, si confondono con quelli letterari: sono testi che contengono un denso nucleo di irrisolta umanità (non estraneo naturalmente il precedente delle *Confessiones* di Agostino), in cui autobiografia reale e autobiografia letteraria, vita e poesia finiscono per coincidere¹⁷. Draconzio si solleva al livello della più grande vittima del conflitto tra letteratura e potere; questo significava nobilitare la propria vicenda (e caricarla di una valenza politica davanti a un pubblico esteso)¹⁸, ma anche trovare uno spunto di consolazione¹⁹: e molto interessa indagare come egli legga la punizione di entrambi, quali strumenti di difesa utilizzi e quali siano i casi di richiamo esplicito a Ovidio nell'interpretazione della sua disgrazia in rapporto al potere.

¹³ Fielding 2017, pp. 95-96 e pp. 119-127 («The Power of the Poets»).

¹⁴ Fielding 2017, p. 91, p. 102; Falcone 2020b, p. 237, p. 248, p. 249, p. 250. Cfr. anche Luceri 2015.

¹⁵ A vantaggio di una rappresentazione letteraria del suo caso, estremizzata, esasperata in senso negativo, mossa anche dall'urgenza di impressionare i lettori e di destarne la compassione con la descrizione di una realtà invivibile (dunque a fine di persuasione), con tecnica analoga a quella applicata proprio già da Ovidio nelle opere dell'esilio (su cui per es. di recente Galfré 2017, con ampia bibliografia): si veda quanto accennato *supra*, nella nota 6, in merito alla 'drammatizzazione' dell'esperienza carceraria in letteratura.

¹⁶ Sulla diffusione del discorso autobiografico nella poesia latina tarda, senza parlare necessariamente di 'autobiografia' come forma letteraria consapevolmente ricercata, ma soltanto di un racconto di sé stessi, non ancorato a un preciso *genus* bensì trasversale all'interno di vari generi letterari, si veda Consolino 1993 (le conclusioni nelle pp. 227-228). Da parte sua Kaufmann 2022 individua autobiografie in versi 'in senso stretto': «I use the term Latin verse autobiography in a strict sense: coherent, chronological first person verse accounts of a substantial part of the poet's life» (p. 72); oltre a *Hor. epist.* 1, 20 e a *Ov. trist.* 4, 10, la studiosa si concentra su alcuni componimenti dei seguenti autori tardoantichi: Ausonio, Prudenzio, Paolino di Nola, Paolino di Pella, Sidonio Apollinare. Conclude che «both Augustan and late antique Latin verse autobiographies represent the identity of Latin poets in a consistent way» (p. 88), e osserva, citando de Man 1979, che «it isn't life that produces autobiography, but autobiography that produces life» (p. 88).

¹⁷ Kaufmann 2022 sull'intricato (e indissolubile) legame tra biografia e poesia nell'autobiografia in versi latina (p. 71) e sull'incidenza che la tradizione letteraria su di essa esercita (pp. 88-89). Cfr. qui sopra la nota 15.

¹⁸ Così Fielding 2017, p. 95, p. 111. Da altra prospettiva, il raffronto con Augusto, che aveva ignorato le suppliche di Ovidio, dovrebbe indurre Guntamondo a evitare l'iniquo accanimento dell'antico *princeps*: Fielding 2017, p. 115.

¹⁹ Ovidio affidava una funzione consolatoria alla poesia in sé per sé: Rosati 1979; Galfré 2017, pp. 211-212. Si veda anche *supra*, nota 5.

E chissà che non si riesca prima o poi a decriptare informazioni di natura più precisa sull'*error* di Ovidio, a comprendere cioè se ai tempi di Draconzio si avessero notizie più chiare in merito alle ragioni della sua relegazione.

Propongo una piccola ma spero paradigmatica selezione di testi quale materiale per considerare la percezione del carcere da parte di Draconzio attraverso il filtro di motivi consacrati e di tematiche sperimentate dalla tradizione letteraria nonché scritturistica, cui egli si compiace di attingere pur senza sostanzialmente compromettere l'autenticità della sua realtà biografica.

Vorrei inoltre sottolineare come Draconzio a sua volta arricchisca il patrimonio letterario con altre componenti peculiari connesse con la prigione, avviando così un filone che notevole fortuna farà registrare nelle epoche successive.

2. Il logoramento fisico

Un rilievo particolare è posto sulla durezza delle condizioni in carcere, luogo di «orrore»²⁰, che rende l'esperienza traumatica. Draconzio vi si sofferma soprattutto nella *Satisfactio* e nel terzo libro del *De laudibus dei*, ma qualche cenno figura anche nell'*Epithalamium Ioannis et Vitulae*.

In tutti i brani si trasmette con intenso *pathos* la degradazione in cui il poeta è precipitato, sfinito da tormenti e da miseria. Fame, sete, torture, e lacci e catene che lo martoriano.

Alla fine della *Satisfactio*, v. 312, un *tricolon* molto incisivo sintetizza i maltrattamenti patiti:

*verbera vincla fames*²¹;

similmente nel v. 284, un *dicolon*, ma con l'aggiunta di un aggettivo:

frigus inopsque fames.

Quadro analogo nel terzo libro del *De laudibus dei*²²:

v. 598

vincla ligant, tormenta domant, consumit egestas;

v. 601

crinibus intonsus, pannis squalentibus usus;

vv. 648-652

[...] *ieiunia reddo*

pallidus et macie confectus pectora tundo.

²⁰ Così è definito in *laud.* 3, 651 cit. poco oltre nel testo: un orrore reale che si riflette in letteratura, rappresentato in conformità a una topica dei patimenti piuttosto diffusa: cfr. Bertrand-Dagenbach 1999 (con riscontri testuali e bibliografici), e per es. Stoehr-Monjou 2011, p. 206, la quale da parte sua evidenzia che Draconzio non descrive lo spazio fisico in cui egli è rinchiuso.

²¹ Cfr. Damas. *carm.* 2, 10 *verbera vincla famem*: Moussy 1988, p. 191, nota 1 in calce alla traduzione.

²² In merito Moussy 1988, p. 118, nota ai vv. 598-599.

*En genibus curvis palmas extendo supinas,
cum manibus tibi vincla levo stridente catena,
carceris horrorem, suspendia, [et] verbera passus
obscenamque famem quam maior traxit egestas;*

vv. 665-666

*vincula solve mea, stridentes frange catenas,
pelle famem, disclude sitim, compesce dolores;*

v. 721

[...] *catenarum ferrato pondere pressum.*

L'insistenza sui vocaboli che attengono all'area semantica del 'legare', come *vincla*, *catenae*, *ligare*, secondo una tendenza che riscuoterà fortuna nella successiva letteratura in carcere, precisamente in Boezio (in senso proprio e figurato)²³, sembra voler assurgere a un valore simbolico inerente all'oppressione, alla limitata facoltà non solo di movimento fisico ma anche di espressione della propria voce poetica. E per la prigionia come per l'esilio, dimensioni paradossali, intermedie tra vita e morte, «limbiche», «liminali», come sono state etichettate²⁴, ai concetti di chiusura, isolamento, coercizione si contrappongono, in una tensione continua, spinte e dinamiche contrarie di apertura, libertà, evasione.

3. L'assenza del canto

In *Romul.* 7, dove più volte Draconzio si definisce *clausus*, *captus*, *captivus* (cfr. v. 69 *captus*, v. 106 *captivus*, v. 120 *nominis inclusi*, v. 126 *clausum*), nei vv. 96-107 si paragona a un uccello in gabbia (v. 96 *avis insidiis curvato vimine clausa*), che non canta più, afflitto per la sua prigionia (v. 99 *silet intus habens captiva dolorem*); ma al richiamo di un altro uccello libero modula un gorgheggio armonioso, che si trasforma però ben presto in accenti lamentosi (v. 105 *querulas [...] voces*):

*aut avis insidiis curvato vimine clausa,
quae cantu mulcere solet sub voce canora
arboreum per cuncta nemus duosque labores
agricolum, silet intus habens captiva dolorem
libertatis amans auras nemorumque cacumen
et tacet omne melos retinens sub voce silenti:
altera si resonet modulatis cantibus ales,
ingenuos dat capta sonos quasi libera, vernans
ut credatur avis ramo cecinisse virenti,
illa tamen querulas miscet male garrula voces;
sic ego captivus tot festis plausibus actus
carmina pauca feram [...].*

²³ Cfr. Pohl 2024, pp. 72-73.

²⁴ Cfr. per esempio Galfré 2024, p. 90, p. 91, p. 95 (per l'esilio); Pohl 2024, p. 73 (per la prigionia).

Il canto o la sua assenza risultano il soggetto principale di questo brano dagli struggenti timbri elegiaci, contraddistinto da un uso reiterato di una specifica fraseologia (*cantu, sub voce canora*²⁵, *silet, tacet, melos retinens, sub voce silenti, resonet, modulatis cantibus, sonos, cecinisse, male garrula, querulas voces, carmina*)²⁶.

E il motivo della restrizione che impedisce al poeta prigioniero di comporre un carme adeguato all'occasione e al clima festoso punteggia in effetti tutto l'epitalamio²⁷. Si leggano in particolare i vv. 25-32, dove si attiva un contrasto con i ragazzi e le ragazze che partecipano al matrimonio, ai quali egli delega l'intonazione di canti gioiosi:

*sed quia captivo fas non est dicere carmen
nec reticere licet festivo in tempore vati,
ista canant pueri, quia carmine vera loquentur;
plausibus insultent et tympana rauca puellae
percutiant palmis, digitis sub harundine ventos
dispensent hinc inde melos perflante labello
et quatiant dulces Museo pectine chordas,
et vocis textura sonet nervique loquaces;*

e ancora i vv. 69-70:

*ast ego, qui nequeo captus mea plectra movere
carmine, sollicito dederant quia carmina clades.*

Questa difficoltà/impossibilità di scrivere in conseguenza di circostanze ambientali sfavorevoli è un tema ricorrente nella poesia tardoantica; rientra in quella «poetics of silence»²⁸ che interessa diversi autori (Sidonio Apollinare, Fulgenzio, Rutilio Namaziano, per citarne solo alcuni dei più significativi), e si declina in varie forme. Come Sidonio nel carme 12 (*Ad Catullinum*), Draconzio denuncia le contingenze che lo condannano ad astenersi dalla poesia, ovvero comportano un forte ostacolo alla sua ispirazione. In Sidonio la volgarità, la rozzezza dei barbari, la situazione generale di disagio hanno prodotto l'inaridirsi della sua vena poetica (*carm. 12, 20 sed iam Musa tacet*)²⁹, e dunque ne consegue il rifiuto di elaborare il canto nuziale richiesto da Catullino³⁰; in Draconzio sono

²⁵ Stessa espressione di Ov. *ars* 3, 311 *quae voce canora*, in riferimento alle Sirene. Cfr. Luceri 2007, p. 249, nota al v. 97 (anche sull'aggettivo *canorus* quale sorta di epiteto formulare per gli uccelli a partire da Verg. *georg.* 2, 328); Stoeher-Monjou 2018, p. 383.

²⁶ Galli Milić 2008, p. 388, nota ai vv. 96-105.

²⁷ Cfr. Gualandri 1974, p. 878. Sull'inadeguatezza del carme all'atmosfera della festa cfr. ancora Luceri 2007, p. 253, nota al v. 106.

²⁸ Così Hernández Lobato 2017.

²⁹ Hernández Lobato 2012, pp. 142-143; Hernández Lobato 2017, pp. 279-284; Onorato 2020, p. 225; Santelia 2023, p. 65 (cfr. p. 70 con nota 22 per una interpretazione del carme 12 anche da un'altra prospettiva). Sul silenzio della Musa sidoniana in vari contesti attenta analisi in Condorelli 2008, pp. 53-56.

³⁰ Hernández Lobato 2017, p. 282. Anche nel carme 13 (*Ad imperatorem Maiorianum*), per esempio, Sidonio illustra gli effetti sul piano letterario delle congiunture materiali negative: nel caso specifico la preoccupazione per le tasse che l'imperatore aveva inflitto come punizione alla

la mancanza di libertà e il contesto carcerario duro e disumano che, se non lo immobilizzano al più assoluto dei silenzi, insopportabile e quasi oltraggioso – in una dicotomia paradossale con la sua condizione di prigioniero e la sua missione di vate³¹: *Romul. 7, 25-26 sed quia captivo fas non est dicere carmen/ nec reticere licet festivo in tempore vati* –, pongono però un freno alla sua parola (*Romul. 7, 107 carmina pauca feram*)³². Il risultato per i due scrittori è sostanzialmente lo stesso: un mondo privo di poesia, dove l'epitalamio è impraticabile, o comunque realizzabile soltanto con notevoli limitazioni (che forse in Draconzio influiscono altresì sulla qualità dell'opera)³³; di qui anche le anomalie e in generale la straordinarietà del canto nuziale per Giovanni e Vitula³⁴.

Mi sembra si possano rintracciare consonanze, sia pure con sfumature differenti, con quanto affermato da Ovidio già nella prima elegia dei *Tristia* (vv. 39-48) e più volte ribadito nelle opere dell'esilio circa la problematicità di poetare in un ambiente poco congeniale³⁵.

città di Lione, e di cui Sidonio chiede l'esenzione, determina il silenzio della sua Musa (vv. 35-40). Pure qui Sidonio «with his usual mixture of bitter humour and ironic distance, expounds on an idea, displaying a tragic lucidity about the spirit of his time: the unfeasibility of poetry in a crumbling world»: Hernández Lobato 2017, p. 283.

³¹ Si veda l'interpretazione di Luceri 2007, p. 198, nota a *Romul. 7, 25-27*, e di Galli Milić 2008, p. 322, note a *Romul. 7, 25-26* e 26, secondo cui il contrasto si instaura tra la condizione di carcerato, che gli impone il silenzio, e l'ispirazione incontenibile, che lo spinge comunque al canto. A me sembra debbano aggiungersi ragioni di convenienza sociale, che sconsigliavano al poeta di opporre un diniego netto all'invito a omaggiare gli sposi; dall'altro lato egli poteva cogliere l'occasione di far sentire in qualche modo la sua voce di protesta a chi era 'fuori'. Cfr. ancora Wolff 2015c, p. 358.

³² Incatenata e costretta è la Musa di Ovidio in *trist. 5, 9, 31-32* (*sic mea lege data vincta atque inclusa Thalia/ per titulum vetiti nominis ire cupit*), un'elegia in cui il poeta rappresenta con questa immagine l'intento, che persegue in tutti i *Tristia* ma poi abbandona nelle *Epistulae ex Ponto*, di non individuare per nome i destinatari dei propri messaggi, pur volendolo fortemente, per non coinvolgerli nella sua situazione: Galfré 2023, pp. 164-170; Galfré 2024, p. 92. Sul diverso atteggiamento tenuto nelle *Epistulae ex Ponto* si veda anche Rosati 2020. In generale sul tema del silenzio, o meglio della privazione della parola nelle opere dell'esilio ovidiane cfr. Natoli 2017, capp. 4 e 5 (e cfr. qui oltre nel testo e nota 35). La prassi dei *Tristia* è posta da Fielding 2017, pp. 122-123, in relazione con *Drac. Romul. 7, 106-117*, dove invece a suo avviso Draconzio menziona due antenati della coppia proprio allo scopo di compromettere politicamente la famiglia associandola a sé stesso, poeta condannato (lo stesso Ovidio peraltro più di una volta accenna ai parenti dei destinatari sia per proporli come modelli positivi sia per insinuare indirettamente la responsabilità dell'interlocutore che non desidera essere chiamato in causa). Cfr. Stoehr-Monjou 2015, p. 274, che parla dell'epitalamio come di un «cadeau empoisonné» offerto da Draconzio alla *gens Fabia*, rimarcandone la dimensione di contestazione (si veda anche *infra*, § 5, altezza della nota 54).

³³ Sulla presunta dichiarazione di *modestia* velatamente inserita dal poeta nella similitudine con l'*avis* in gabbia cfr. Galli Milić 2008, p. 33, e pp. 396-397, nota a *Romul. 7, 107*. Cfr. anche i vv. 123-124, con Galli Milić 2008, p. 408 *ad v. 123*; Wolff 1996, p. 110, nota 73 relativa alla p. 11; Wolff 2015c, p. 358; Stoehr-Monjou 2015, pp. 264-265.

³⁴ Si veda anche Stoehr-Monjou 2015, pp. 266-268, che arriva a definirlo un «'non-épithalame'» (p. 273); cfr. Díaz de Bustamante 1978, p. 177 e p. 180.

³⁵ Utile anche *Pont. 3, 4, 11-13*. Cfr. Galli Milić 2008, p. 33. Si vedano Onorato 2020, p. 225 (con le note 25-29 nelle pp. 236-237 per riscontri testuali e bibliografici), e Santelia 2023, pp. 66-67, i quali svolgono analoghe considerazioni a proposito del carme 12 di Sidonio Apollinare: come

Uno stato di silenzio forzato affine a quello draconziano, da un lato in contrasto rispetto all'atmosfera 'esterna' e dall'altro lato con slancio verso una speranza di cambiamento³⁶, si riscontra anche nel *Pervigilium Veneris*³⁷. Nella misteriosa chiusa dell'enigmatico poemetto l'autore contrappone inopinatamente il proprio silenzio³⁸ a quello della *Terei puella* (v. 86), Procne/Filomela³⁹, ovverosia l'usignolo⁴⁰, che invece canta; con ciò sottolinea la propria condizione di persona isolata ed emarginata dal clima di festa e di amore che ha pervaso i versi precedenti. Invoca una «primavera» anche per sé, di cui il simbolo-segno è la rondine⁴¹, chiedendosi quando potrà cessare di tacere⁴², vv. 89-92:

*illa [scil. Terei puella] cantat; nos tacemus. Quando ver venit meum?
Quando fiam vel chelidon ut tacere desinam?
perdidi musam tacendo, nec me Phoebus respicit.
Sic Amyclas, cum tacerent, perdidit silentium.*

Ovidio è costretto a vivere esule in una terra barbara e insospitale che mortifica il suo ingegno e la sua poesia (per es. *trist.* 3, 10, 4-6; 3, 14, 33; 5, 2, 31-32; 5, 7, 62; *Pont.* 4, 2, 19-22), così Sidonio sperimenta una sorta di confinamento, sia pure a Lione nella propria dimora, che intacca la sua ispirazione. Di 'afasia dell'esule' che accomuna Ovidio a Sidonio parla Henke 2008, pp. 160-162. Altre coincidenze tra le opere dell'esilio di Ovidio e il carme 12 nonché l'epistola 1, 11 di Sidonio Apollinare (in *epist.* 1, 11, 2-4 e 13-15 Sidonio racconta di aver ricevuto l'accusa di essere lui l'autore di una satira contro eminenti personaggi che era circolata anonima: si trattava dunque di una *culpa* consistente ancora una volta in un *carmen*) sono esaminate da Montone 2014.

³⁶ Questo atteggiamento psicologico è tipico (lo ha ben mostrato Galfré 2024, pp. 92-94) anche di scrittori in esilio (Cicerone, Ovidio, Seneca), per i quali, come per i carcerati che spesso vengono da loro citati a mo' di confronto, resta fondamentale la *spes* in un mutamento positivo, in una 'liberazione' dallo *status* attuale (cfr. Galfré 2023, a proposito della riflessione ovidiana sul tempo dell'esilio: per es. p. 54, nota 66, e p. 73 per il 'tempo della speranza', pp. 98-99, p. 103, pp. 120-121 per il 'tempo dell'attesa').

³⁷ Cfr. Gualandri 1974, pp. 878-880, che suppone la ripresa dell'operetta da parte di Draconzio. Le simmetrie e le convergenze tra i due autori sono notevoli, tanto da ipotizzare un rapporto di interdipendenza in un medesimo *milieu* culturale: Privitera 1992, pp. 341-347. Cfr. inoltre Cucchiarelli 2003, p. 148, nota ai vv. 88-92; Privitera 2007, p. 48. Ringrazio Silvia Mattiacci per gli utili spunti forniti nella discussione seguita alla mia esposizione. Si veda Hernández Lobato 2017, pp. 308-309 sulla poetica del silenzio in questo carme (§ 9.5. «In Search of Spring: The Bitter Loquacity of a Silent Poet»), la cui ultima parola, «emozionalmente emblematica», è proprio *silentium* (Cucchiarelli 2003, p. 151 nota al v. 90). Cfr. ancora Privitera 2024, pp. 362-365.

³⁸ Cfr. Cucchiarelli 2003, p. 143, nota ai vv. 81-92, p. 147, nota ai vv. 89-92.

³⁹ Cfr. Cucchiarelli 2003, pp. 144-145, nota al v. 86, pp. 146-147, nota al v. 88, p. 149, nota al v. 89. All'impraticabilità di una identificazione netta con Procne o con Filomela arriva in conclusione, dopo attento esame della tradizione letteraria sul mito, Privitera 2007, p. 93, che giudica intenzionale l'ambiguità con cui si esprime l'autore. Le ragioni del silenzio del poeta sono da rintracciare forse in un amore sfortunato, secondo un *cliché* erotico-elegiaco attestato per es. in Hor. *epod.* 11, 1-4 (cfr. Cucchiarelli 2003, p. 148, nota ai vv. 89-92), o comunque in «un dramma esistenziale realmente vissuto, che tuttavia il poeta, a sua volta contraddistinto dal tratto della reticenza, ha voluto rimanesse nell'ombra come enigma insoluto» (Privitera 2024, p. 365).

⁴⁰ O la rondine? Cfr. Cucchiarelli 2003, p. 145, nota al v. 86, pp. 146-147, nota al v. 88.

⁴¹ Cucchiarelli 2003, pp. 149-150, nota al v. 90.

⁴² Su questo passo di difficile interpretazione cfr. anche Barton 2018, p. 136, nota al v. 93. Da segnalare che Formicola 1998, pp. 180-182, nota al v. 90, con un emendamento al testo del v. 90, giunge a una esegesi differente rispetto a quella vulgata.

La speranza di Draconzio di non dover più emettere suoni mutili era stata già enunciata in *satisf.* 47-52⁴³ attraverso *exempla* e riferimenti biblici⁴⁴. Una volta liberato il poeta avrebbe potuto così celebrare senza remore, in modo adeguato, la famiglia reale: con l'epica, con l'inno, con la poesia occasionale, con l'epitalamio⁴⁵:

*quique reformavit tacitae modulamina linguae
ne mutilante sono verba ligata daret,
ipse meo domino Deus imperat atque iubebit
ut me restituat respiciatque pius,
servet, avi ut laudes dicam patriasque suasque
perque suas proles regia vota canam.*

4. La pena infinita, l'angoscia immedicabile

Il poeta rimarca la durata interminabile della detenzione,

*laud. dei 3, 668-669
iam miserere mei; custodia longa fatigat
inter anhelantes gemitus cladesque diurnas,*

*Romul. 7, 120-121
[...] sed si me claustra fatigant
temporis immodici,*

e il suo stato d'animo di assoluta disperazione, in un panorama psicologico devastato:

*laud. dei 3, 597
[...] gravor undique pressus;*

*v. 607
irascente Deo solacia cuncta negantur;*

*vv. 646-648
flumina dant oculi, gemitus praecordia rumpunt
et lacrimis maduere genae.*

C'è qui l'immenso sconforto di chi si sente divenuto nemico di tutti (Ovidio lo era anche di sé stesso: *trist. 2, 82 vix tunc ipse mihi non inimicus eram*), *laud. dei 3, 599-600*:

*ludibrium generis, dolor omnibus atque inimicus
factus et exutus magna de parte bonorum.*

⁴³ Si presuppone che la *Satisfactio* sia anteriore al *De laudibus dei* (e comunque al libro III dell'opera): cfr. Luceri 2015, p. 277.

⁴⁴ In merito Moussy 1988, p. 178, nota 3 in calce alla traduzione, e pp. 198-201 nelle note di commento ai singoli versi (a partire dal v. 39); Falcone 2020b, pp. 240-245. Cfr. Filosini 2018, pp. 331-332.

⁴⁵ Cfr. Falcone 2020b, pp. 244-245, p. 250 (e già Moussy 1988, p. 201, nota a *satisf.* 52).

In *Romul.* 7, 72 *sollicitus, tabidus, temerarius, anxius, audax* una serie di aggettivi in successione⁴⁶ illustra la sua inquietudine inesauribile, *sollicitus, tabidus, anxius*, e insieme l'atteggiamento di sfida, *temerarius, audax*, nel voler ancora scrivere versi di sfogo e di protesta dopo che proprio i suoi versi gli avevano procurato l'incarcerazione (v. 70 *sollicito dederant quia carmina clades*; cfr. *satisf.* 44 *heu mea quippe mihi vulnera lingua dedit*)⁴⁷. Draconzio è conscio del rischio, ma difende il suo diritto di esprimersi con la poesia, *satisf.* 61-64⁴⁸:

*littera doctiloquax apibus cognata refertur,
quis datur ut habeant vulnera castra favos.
Cera dat ingenium pueris, primordia sensus,
inde fit ut praestet littera vel noceat.*

E formula la speranza che le sue poche parole possano placare Dio, *satisf.* 115-116:

*exorent haec pauca Deum, qui mentis opertae
sensibus aetheriis condita vota videt.*

Così in *trist.* 2, 15 Ovidio aveva ammesso la sua follia (*tanta [...] insania*) nell'indirizzare ancora poesia al sovrano adirato proprio per i suoi versi, nella convinzione però che la Musa avrebbe saputo mitigare quella collera divina che essa stessa aveva provocato, *trist.* 2, 21-22⁴⁹:

*Musaque, quam movit, motam leniet iram;
exorant magnos carmina saepe deos.*

All'avvilimento morale, che sembra quasi privarlo dell'umanità, Draconzio (*miser* in *satisf.* 26) si riferisce anche in *satisf.* 42, dove si giudica ridotto a essere peggiore e più miserabile di un cane⁵⁰, con una immagine quasi proverbiale, attestata per esempio in Prudenzio *apoth.* 216 *sentit cane milite peior*⁵¹:

peior sum factus deteriorque cane.

5. L'abbandono

Contribuisce ad accentuare lo stato di prostrazione emotiva del poeta la consapevolezza di essere stato totalmente abbandonato da quanti avrebbero dovuto invece supportarlo. Non c'è alcuno che non si sia defilato.

⁴⁶ Secondo una inclinazione stilistica peculiare della sua poesia e in generale dell'estetica tardoantica: cfr. per tutti Roberts 1989, pp. 59-60.

⁴⁷ Cfr. Moussy 1988, p. 199, nota a *satisf.* 44; Wolff 1996, p. 107, nota 44 relativa alla p. 9 (*ad Romul.* 7, 70); Luceri 2007, p. 231, nota a *Romul.* 7, 70.

⁴⁸ Cfr. Moussy 1988, p. 202, nota a *satisf.* 62; Fielding 2017, pp. 104-107.

⁴⁹ Fielding 2017, p. 101 con nota 56 per ulteriori passi tratti dalle opere ovidiane circa la *dementia* proclamata dal poeta nel voler continuare a impegnarsi nella scrittura durante l'esilio. Cfr. già Moussy 1988, p. 206, nota a *satisf.* 115 per il richiamo a *trist.* 2, 22.

⁵⁰ L'attitudine all'autodisprezzo e alla contrizione sfocia in una mordace ironia: Goldlust 2015, p. 247.

⁵¹ Cfr. per es. Moussy 1988, p. 199, nota a *satisf.* 42.

In *laud. dei* 3, 602 icasticamente Draconzio riassume la situazione con la frase *notus et ignotus desunt*. Esemplifica poi, vv. 602-606, le varie categorie di disertori, in conformità al *topos* retorico della *amplificatio* degli *incommoda* cui deve ricorrere l'accusato nel suo appello alla misericordia⁵²:

[...] *abiere parentes*
et quibus impendi mox discessere propinqui
vel quicumque fuit subito discessit amicus;
agmina servorum fugiunt, tempere clientes
nec dolere meam tanta sub clade ruinam.

Viene evocato l'allontanamento di parenti e di congiunti: per questi ultimi il poeta si rammarica in particolare, perché, ingrati, avrebbero dovuto ricambiare i favori che egli in passato aveva loro elargito. Ogni amico si è dileguato velocemente; i *servi* sono fuggiti in massa, i *clientes* hanno disprezzato l'onore che avrebbero dovuto al loro *patronus* e non ne hanno condiviso la sofferenza per l'enorme disgrazia abbattutasi su di lui⁵³. Non sono nominati soltanto i familiari stretti, che in *satisf.* 281-284 Draconzio dice trascinati nella sua medesima sciagura.

Anche in *Romul.* 7, 118-124 Draconzio affronta la questione, mostrando tutto il suo disappunto nei riguardi dei parenti degli sposi che lo hanno dimenticato quando avrebbero potuto sostenerlo⁵⁴.

La concordanza di elementi dovrebbe senz'altro comprovare che il poeta registra dati reali della sua biografia⁵⁵.

Ma al di là di tutto mi pare evidente che Draconzio si sforzi di ricondurre anche per questo aspetto la sua condizione a quella ovidiana.

Come è noto, in più di una circostanza nelle opere dell'esilio Ovidio tocca il tema della lealtà nell'amicizia e della sua violazione, con tutte le dinamiche innescate dalla rete di relazioni sociali in cui il poeta si trovava coinvolto. Questo tema in verità informa di sé in una trama sottile l'intero tessuto poetico, configurandosi quasi come un *Leitmotiv*⁵⁶, contrassegnato spesso da metafore e similitudini.

⁵² Nello specifico Draconzio si attiene scrupolosamente al tredicesimo degli argomenti citati da Cicerone in *De inventione* 1, 109: Luceri 2015, p. 278.

⁵³ Sul brano cfr. specialmente Luceri 2015, che nelle pp. 282-283 commenta anche le tracce scritturistiche ivi rilevabili; in merito già Vollmer 1905, p. 108 nell'apparato dei *loci similes*; Moussy 1988, p. 118, nota ai vv. 598-599. Si veda inoltre Fielding 2017, p. 109.

⁵⁴ Per diverse interpretazioni dell'espressione *immemores facunda mente periti* del v. 124 cfr. Wolff 1996, p. 11 (nella traduzione), e p. 110, nota 73 relativa alla p. 11, e Wolff 2015c, p. 360; Luceri 2007, p. 87 (nella traduzione), e p. 262, nota ai vv. 123-124; Galli Milić 2008, p. 289 (nella traduzione), e p. 409, nota al v. 124; Stoehr-Monjou 2015, pp. 264-265. Cfr. inoltre Díaz de Bustamante 1978, p. 48.

⁵⁵ Cfr. Luceri 2015, pp. 283-285.

⁵⁶ Per es. Lechi 1993, pp. 37-39; Citroni Marchetti 2000; Galasso 2023, pp. IX-XIV, e per es. pp. 256-262, nota a *Pont.* 2, 3 (e già Galasso 1995, pp. 185-188, nota introduttiva a *Pont.* 2, 3); Rosati 2020; cfr. inoltre Luceri 2015, p. 281, con ulteriori riferimenti bibliografici nella nota 22 e passi tratti dalle opere ovidiane dell'esilio nella nota 26.

Per esempio in *trist.* 1, 5, 25-36 Ovidio parla di una fuga collettiva in conseguenza del rivolgimento di sorte: e chi, come lui, prima era circondato da schiere di amici, ora è diventato uno sconosciuto⁵⁷; così nei vv. 29-30:

*at simul intonuit, fugiunt, nec noscitur ulli,
agminibus comitum qui modo cinctus erat.*

Nei vv. 63-64 il termine di confronto è Ulisse⁵⁸:

*ille habuit fidamque manum sociosque fideles:
me profugum comites deseruere mei.*

Ancora in *trist.* 1, 9, 5-20 torna sul concetto del gran numero di amici che accompagnano nella felicità e sulla tremenda solitudine in cui si cade nella sventura⁵⁹; per es.:

vv. 5-6
*donec erit sospes, multos numerabis amicos:
tempora si fuerint nubila, solus eris;*

v. 10
nullus ad amissas ibit amicus opes;

vv. 13-14
*mobile sic sequitur Fortunae lumina vulgus:
quae simul inducta nube teguntur, abit.*

Allo stesso modo in *Pont.* 2, 3, 23-28 deplora la fuga di quanti nella fortuna erano amici⁶⁰:

*diligitur nemo, nisi cui Fortuna secunda est:
quae, simul intonuit, proxima quaeque fugat.
En ego non paucis quondam munitus amicis,
dum flavit velis aura secunda meis,
ut fera nimbo tumuerunt aequora vento,
in mediis lacera nave relinquo aquis.*

6. Pochi restano (ma solo per Ovidio)

A differenza di Draconzio, rimasto totalmente solo, Ovidio individua alcuni, pochi (tra i quali ovviamente sono compresi i destinatari degli scritti ai qua-

⁵⁷ Cfr. le note di commento a piè di pagina di Lechi 1993, pp. 100-101.

⁵⁸ Sul senso dei paragoni, qui e altrove nelle opere dell'esilio (per es. *Pont.* 4, 10, 9-30), con Ulisse, paradigma dell'eroe «che ha molto sofferto», le cui disgrazie vengono però giudicate meno gravi di quelle patite dal poeta, cfr. già Rosati 1979, pp. 127-128, e più di recente per es. Galfré 2017, p. 191, nota 14 (con la bibliografia ivi citata anche sulla funzione del mito in generale nella produzione ovidiana dell'esilio; e cfr. altresì Wasyl 2003), e pp. 209-210; Galfré 2023, pp. 57-64 (con ulteriore bibliografia).

⁵⁹ Cfr. Lechi 1993, p. 120, nota 1.

⁶⁰ Conviene forse accennare qui come il motivo del poeta prigioniero si conetterà con quello della Fortuna instabile nel *De consolatione* di Boezio, e vasto successo, con arricchimenti, otterrà nel Medioevo. Sul passo ovidiano cfr. Galasso 1995, pp. 202-205.

li di volta in volta si rivolge), che gli sono rimasti devoti. E li incoraggia a venire in suo soccorso, assicurandoli nel contempo sul fatto che il loro sentimento e il loro operato non li metteranno in cattiva luce con Augusto⁶¹; per es.:

trist. 1, 5, 33-40

vix duo tresve mihi de tot superestis amici:

cetera Fortunae, non mea turba fuit.

Quo magis, o pauci, rebus succurrite lassis,

et date naufragio litora tuta meo,

neve metu falso nimium trepide, timentes,

hac offendatur ne pietate deus!

Saepe fidem adversis etiam laudavit in armis,

inque suis amat hanc Caesar, in hoste probat;

trist. 1, 9, 23-26

sed tamen in duris remanentem rebus amicum

quamlibet in viso Caesar in hoste probat,

nec solet irasci – neque enim moderatior alter –

cum quis in adversis, siquid amavit, amat;

trist. 1, 9, 35-36

est etiam in miseris pietas, et in hoste probatur

ei mihi, quam paucos haec mea dicta movent!

trist. 5, 4, 35-36

te sibi cum paucis mansisse fidelem,

si paucos aliquis tresve duosve vocat.

Pont. 2, 3, 29-30

cumque alii nolint etiam me nosse videri,

*vix duo proiecto tres tulistis opem*⁶².

7. Clades e ruina

L'impronta ovidiana si fa palese nella scelta che Draconzio attua in *laud.* 3, 606 cit. sopra (all'inizio del § 5) dei vocaboli *clades* e *ruina*, termini ad alta frequenza anche nella *Satisfactio* e in *Romul.* 7 (per es. al v. 70 già cit. sopra nei §§ 3 e 4) a proposito del suo imprigionamento, e che pure Ovidio spesso adopera in riferimento all'esilio⁶³; per *clades* per es.:

trist. 5, 4, 33

cumque alii fugerent subitae contagia cladis;

Pont. 2, 3, 65

ut tamen audita est nostrae tibi cladis origo.

⁶¹ Cfr. Lechi 1993, pp. 122-123, note a piè di pagina; Rosati 2020, pp. 101-104. Nel testo ovidiano sono introdotti spesso esempi mitici di amici di incrollabile lealtà.

⁶² Cfr. Galasso 2023, pp. 259-262.

⁶³ Luceri 2015, pp. 279-280 (con ulteriori riscontri). Cfr. per es. Galasso 1995, p. 218, nota a *Pont.* 2, 3, 65 cit. qui di seguito nel testo.

Per l'uso di *ruina* a significare il brusco mutamento di sorte per il poeta e la contestuale defezione da parte dei conoscenti si possono leggere per esempio:

trist. 1, 9, 17-20

*dum stetimus, turbae quantum satis esset, habebat
nota quidem, sed non ambitiosa domus.*

*At simul impulsa est, omnes timuere ruinam,
cautaque communi terga dedere fugae;*

trist. 3, 5, 5-6

*ut cecidi cunctique metu fugere ruinae,
versaue amicitiae terga dedere meae;*

Pont. 3, 2, 11-12

*cumque dedit paries venturae signa ruinae,
sollicito vacuus fit locus ille metu.*

8. Il delatore, la delusione, l'ira del re

Nell'*Epitalamio* per Giovanni e Vitula, vv. 128-131, Draconzio attribuisce a un delatore anonimo la responsabilità di avere aggravato la situazione:

*non male peccavi, nec rex iratus inique est,
sed mala mens hominis, quae detulit ore maligno,
et male suggestit tunc et mea facta gravavit.
Poscere quem veniam decuit, male suscitavit iras
et dominum regemque pium saevire coegit.*

La calcolata malevolenza di chi avrebbe dovuto intercedere in suo favore e invece lo ha tradito ha prodotto un inasprimento della collera del re, spingendolo a incrudelire. Il poeta insiste sui termini dell'area semantica della malvagità, legati alla radice di *malus*, per rimarcare la spregevolezza dell'individuo che lo ha diffamato: l'avverbio *male*, ripetuto in anafora per ben tre volte nel giro di quattro versi (la prima in relazione al proprio comportamento con studiata litote oppositiva), gli aggettivi *malus* e *malignus*.

Con ogni probabilità l'episodio trova un reale aggancio con l'effettiva esperienza biografica del poeta: si è supposto che il delatore appartenesse alla cerchia degli amici e dei conoscenti, forse alla famiglia dei Fabi alla quale il poeta rimprovera l'inerzia ma al tempo stesso riconosce il merito di avere avuto un ruolo nella decisione del re di non erogargli la pena capitale (vv. 125-126)⁶⁴.

Non si può però non osservare come anche in questo caso le suggestioni ovidiane acquistino una valenza preponderante sia sul piano tematico sia sul piano espressivo⁶⁵.

In primo luogo appunto nell'individuazione di un innominato personaggio, un ex amico divenuto *hostis*, feroce ed eccezionalmente ostile, come quello ci-

⁶⁴ Luceri 2015, pp. 284-286 (e già Luceri 2007, p. 264, nota al v. 128).

⁶⁵ Cfr. Fielding 2017, p. 94.

tato da Ovidio in *trist.* 2, 77-80: costui ha insinuato il sospetto in Augusto e ha suscitato la sua indignazione tramite una lettura non schietta, non onesta, ma artatamente distorta dei suoi versi d'amore:

*ah! ferus et nobis nimium crudeliter hostis,
delicias legit qui tibi cumque meas,
carmina de nostris cum te venerantia libris
iudicio possint candidiore legi!*

Nel discorso può rientrare anche *Pont.* 4, 14, 41-42⁶⁶:

*at malus interpret populi mihi concitat iram,
inque novum crimen carmina nostra vocat;*

un interprete malevolo eccita contro Ovidio l'ira degli abitanti di Tomi, facendo loro credere che lui li ha denigrati nelle sue opere: di nuovo la sua poesia gli arreca dei danni; ma Ovidio non ha mai detto nulla contro le persone, solo contro gli spazi fisici (v. 29)⁶⁷.

In secondo luogo nello stesso sentimento di delusione che Draconzio manifesta nei confronti di chi avrebbe potuto e dovuto giovargli in virtù del credito presso il re⁶⁸: in *trist.* 1, 8, 9-10 Ovidio si dice ingannato, il che prima avrebbe considerato alla stregua di un *adynaton*, da un amico sleale (un altro di cui l'identità resta vaga)⁶⁹ dal quale invece si sarebbe aspettato aiuto – dunque un 'falso' *adynaton*, per cui i tradizionali *adynata* vengono sorprendentemente presentati come possibili, addirittura imminenti⁷⁰, vv. 7-10:

*omnia iam fient, fieri quae posse negabam,
et nihil est, de quo non sit habenda fides
haec ego vaticinor, quia sum deceptus ab illo,
laturum misero quem mihi rebar opem.*

E se è topica l'ammissione della *aequitas* dell'ira imperiale come mezzo di *captatio benevolentiae* (anche nello stesso Draconzio ricorre a più riprese, specie nella *Satisfactio*)⁷¹, in *Romul.* 7, 130-131 cit. sopra (all'inizio di questo § 8) si avvertono senz'altro echi di formulazioni ovidiane, per es. di *trist.* 2, 29:

illa [scil. ira] quidem iusta est, nec me meruisse negabo;

o di *Pont.* 2, 3, 61-62:

*ira quidem primo fuerat tua iusta, nec ipso
lenior, offensus qui mihi iure fuit.*

⁶⁶ Cfr. Galli Milić 2008, p. 415, nota a *Romul.* 7, 130.

⁶⁷ Cfr. Galasso 2023, p. 323.

⁶⁸ In merito all'insistenza di Ovidio sulla contiguità dei suoi destinatari con la *domus Augusta* si veda Rosati 2020, pp. 100-106.

⁶⁹ Cfr. Lechi 1993, p. 114, nota 2. Sul tema delle epistole indirizzate a un destinatario non-amico (con varie gradazioni: dal nemico all'ex-amico) Lechi 2019.

⁷⁰ Sul passo Galfré 2017, pp. 201-202.

⁷¹ Occorrenze in Galli Milić 2008, p. 413, nota a *Romul.* 7, 127.

In questo caso l'ira giusta è di Cotta Massimo – all'inizio non più moderata di quella di Augusto –, che si era sentito a buon diritto offeso da Ovidio⁷².

Anche il motivo del sovrano che viene 'costretto' (da parte del delatore nella circostanza riferita da Draconzio) a una efferatezza indegna della sua *pietas* (*Romul. 7, 131 et dominum regemque pium saevire coegit*: noterei l'accostamento pressoché ossimorico di *pium* e *saevire*) è mutuato da Ovidio, *trist. 4, 8, 37-39*⁷³:

*ergo illum demens in me saevire coegi,
mitius inmensus quo nihil orbis habet,
ipsaque delictis victa est clementia nostris.*

Qui Ovidio si rammarica di aver indotto l'uomo più mite del mondo ad accanirsi nei suoi confronti, e la sua clemenza a cedere sotto il peso dei crimini da lui commessi.

Riferimenti bibliografici

- Barton 2018 = *The Pervigilium Veneris, a New Critical Text, Translation and Commentary* by W. M. Barton, London 2018.
- Bertrand-Dagenbach 1999 = C. Bertrand-Dagenbach, *La prison, lieu d'effroi*, in C. Bertrand-Dagenbach - A. Chauvot - M. Matter - J.-M. Salamito (edd.), *Carcer. Prison et privation de liberté dans l'Antiquité classique*, Actes du colloque de Strasbourg (5 et 6 décembre 1997), Paris 1999, pp. 211-219.
- Bertrand-Dagenbach 2004 = C. Bertrand-Dagenbach, *La liberté dans la prison*, in Bertrand-Dagenbach-Chauvot-Salamito-Vaillancourt 2004, pp. 143-149.
- Bertrand-Dagenbach-Chauvot-Salamito-Vaillancourt 2004 = C. Bertrand-Dagenbach - A. Chauvot - J.-M. Salamito - D. Vaillancourt (edd.), *Carcer II. Prison et privation de liberté dans l'Empire romain et l'Occident médiéval*, Actes du colloque de Strasbourg (décembre 2000), Paris 2004.
- Bouquet 1982 = J. Bouquet, *L'imitation d'Ovide chez Dracontius*, in R. Chevallier (ed.), *Colloque Présence d'Ovide*, Paris 1982, pp. 177-187.
- Bouquet-Wolff 1995 = Dracontius, *Œuvres*, tome III, *La tragédie d'Oreste. Poèmes profanes I-V*, introduction par J. Bouquet et É. Wolff, texte établi et traduit par J. Bouquet, Paris 1995.
- Castagna 1997 = L. Castagna (ed.), *Studi draconziani (1912-1996)*, contributi di L. Castagna, G. Galimberti Biffino, L. Galli, B. M. Mariano, Napoli 1997.
- Charlet 1997 = J.-L. Charlet, *Die Poesie. Eine Dichtung im ästhetischen und gesellschaftlichen Spannungsfeld*, in L. J. Engels - H. Hofmann (edd.), *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, Bd. 4: *Spätantike. Mit einem Panorama der byzantinischen Literatur*, Wiesbaden 1997, pp. 495-564.

⁷² Sul brano Galasso 1995, pp. 217-218, note ai vv. 61-64 e 61-62; Rosati 2020, p. 103, nota 11. Cfr. Wasył 2003, pp. 114-115.

⁷³ Sul significato ideologico della descrizione del sovrano come *iratus* e *saevus* in Draconzio in rapporto a Ovidio si veda Fielding 2017, pp. 124-126. Si veda anche Galfré 2023, pp. 64-74, sul carattere temporaneo e paradossalmente mite dell'ira di Augusto, con conseguente risvolto limitato, 'trattenuto', della condanna da lui inferta.

- Citroni Marchetti 2000 = S. Citroni Marchetti, *Amicizia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dell'esilio*, Firenze 2000.
- Clerici 1973 = E. Clerici, *Due Poeti: Emilio Blossio Draconzio e Venanzio Fortunato*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» 107, 1973, pp. 108-150.
- Condorelli 2008 = S. Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.
- Consolino 1993 = F. E. Consolino, *Il discorso autobiografico nella poesia latina tarda*, in G. Arrighetti - F. Montanari (edd.), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario*, Atti del Convegno (Pisa, 16-17 maggio 1991), Pisa 1993, pp. 209-228.
- Consolino 2000 = F. E. Consolino, *Poesia e propaganda da Valentiniano III ai regni romanobarbarici (secc. V-VI)*, in F. E. Consolino (ed.), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998), Roma 2000, pp. 181-227.
- Cucchiarelli 2003 = *La veglia di Venere*, *Pervigilium Veneris*, introduzione, traduzione e note di A. Cucchiarelli, Milano 2003.
- De Man 1979 = P. de Man, *Autobiography as De-facement*, «MNL» 94, 1979, pp. 919-930.
- Díaz de Bustamante 1978 = J. M. Díaz de Bustamante, *Draconcio y sus Carmina profana*, estudio biográfico, introducción y edición crítica, Santiago de Compostela 1978.
- Falcone 2020a = M. J. Falcone, *Some Observations on the Genre of Dracontius' Satisfactio*, in F. Hadjittofi - A. Lefteratou (edd.), *The Genres of Late Antique Christian Poetry. Between Modulations and Transpositions*, Berlin - New York 2020, pp. 125-138.
- Falcone 2020b = M. J. Falcone, *A Poet and his Fault: Metaliterary Hints in Dracontius' Satisfactio*, in J. Hernández Lobato - Ó. Prieto Domínguez (edd.), *Literature Squared. Self-Reflexivity in Late Antique Literature*, Turnhout 2020, pp. 237-253.
- Falcone 2024 = M. J. Falcone, *Tempora servare iussit et ipse Deus. Tempo, religione e potere nella Satisfactio di Draconzio*, in Falcone-Schubert 2024, pp. 167-176.
- Falcone-Schubert 2024 = M. J. Falcone - C. Schubert (edd., con la collaborazione di E. Galfre), *La Musa incatenata. Prigione e arte dall'antichità all'età contemporanea*, Roma 2024.
- Fielding 2017 = I. Fielding, *Transformations of Ovid in Late Antiquity*, Cambridge 2017.
- Filosini 2018 = S. Filosini, *The Satisfactio: Strategies of Argumentation and Literary Models. The Role of Ovid*, in F. E. Consolino (ed.), *Ovid in Late Antiquity*, Turnhout 2018, pp. 327-357.
- Fludernik 2019 = M. Fludernik, *Metaphors of Confinement. The Prison in Fact, Fiction, and Fantasy*, Oxford 2019.
- Fludernik 2024 = M. Fludernik, *Introduzione. Letteratura e prigione - Prigione e letteratura: uno sguardo d'insieme e problemi teorici*, in Falcone-Schubert 2024, pp. 43-58.
- Fontaine 1981 = J. Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du III^e au VI^e siècle*, avec une préface de J. Perret, Paris 1981.
- Formicola 1998 = *Pervigilium Veneris*, introduzione, testo critico, traduzione, commento e *Lexicon* a cura di C. Formicola, Napoli 1998.
- Galasso 1995 = P. Ovidii Nasonis *Epistularum ex Ponto liber II*, a cura di L. Galasso, Firenze 1995.
- Galasso 2023 = Ovidio, *Epistulae ex Ponto / Lettere dal Ponto*, a cura di L. Galasso, testo latino a fronte, Milano 2008 (rist. Milano 2023, da cui si cita).

- Galfré 2017 = E. Galfré, *Mirum e fides. Meraviglia vs. credibilità nelle opere ovidiane dell'esilio*, «Studi Classici e Orientali» 63, 2017, pp. 187-218.
- Galfré 2023 = E. Galfré, *Storia di un esule. L'evoluzione della poesia dell'esilio di Ovidio dai Tristia alle Epistulae ex Ponto*, Stuttgart 2023.
- Galfré 2024 = E. Galfré, *Voci romane dall'isolamento: Cicerone, Ovidio, Seneca*, in Falcone-Schubert 2024, pp. 81-95.
- Galli Milić 2008 = Blossii Aemilii Dracontii *Romulea VI-VII*, a cura di L. Galli Milić, Firenze 2008.
- Galli Milić 2009 = L. Galli Milić, *Stratégies argumentatives dans la Satisfactio de Dracontius*, in H. Harich-Schwarzbauer - P. Schierl (edd.), *Lateinische Poesie der Spätantike*, Internationale Tagung in Castelen bei Augst, 11.-13. Oktober 2007, Basel 2009, pp. 245-266.
- Galli Milić 2014 = L. Galli Milić, *Le poète s'invite à la noce. L'écriture du moi dans deux épithalames latins tardifs (Dracontius, Romulea 6-7)*, in A. Delattre - A. Lionetto (edd.), *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris 2014, pp. 265-278.
- Goldlust 2015 = B. Goldlust, *La persona de Dracontius dans la Satisfactio: quelques réflexions sur la posture discursive du poète*, in Wolff 2015a, pp. 243-256.
- Gualandri 1974 = I. Gualandri, *Problemi draconziani*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» 108, 1974, pp. 872-890.
- Henke 2008 = R. Henke, *Eskapismus, poetische Aphasie und satirische Offensive. Das Selbstverständnis des spätantiken Dichters Sidonius Apollinaris*, in A. Arweiler - M. Möller (edd.), *Vom Selbst-Verständnis in Antike und Neuzeit / Notions of the Self in Antiquity and Beyond*, Berlin - New York 2008, pp. 155-173.
- Hernández Lobato 2012 = J. Hernández Lobato, *Vel Apolline muto. Estética y poética de la Antigüedad tardía*, Bern 2012.
- Hernández Lobato 2017 = J. Hernández Lobato, *To Speak or Not to Speak. The Birth of a "Poetics of Silence" in Late Antique Literature*, in J. Elsner - J. Hernández Lobato (edd.), *The Poetics of the Late Latin Literature*, Oxford 2017, pp. 278-310.
- Kaufmann 2022 = H. Kaufmann, *Identity in Latin Verse Autobiography*, in L. Roig Lanzillotta - J. L. Brandão - C. Teixeira - Á. Rodrigues (edd.), *Roman Identity*, Turnhout 2022, pp. 71-90.
- Lechi 1993 = Publio Ovidio Nasone, *Tristezze*, introduzione, traduzione e note di F. Lechi, testo latino a fronte, Milano 1993.
- Lechi 2019 = F. Lechi, *Scrivere a/per un nemico. Le elegie ovidiane a detrattori e falsi amici*, in C. Battistella (ed.), *Ovidio a Tomi: saggi sulle opere dell'esilio*, Milano-Udine 2019, pp. 11-21.
- Luceri 2007 = *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio (Rom. 6 e 7)*, a cura di A. Luceri, Roma 2007.
- Luceri 2015 = A. Luceri, «*Notus et ignotus desunt*»: Draconzio e i suoi (presunti) amici, in Wolff 2015a, pp. 275-286.
- Luiselli 1992 = B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- Merrills 2004 = A. H. Merrills, *The Perils of Panegyric: The Lost Poem of Dracontius and its Consequences*, in A. H. Merrills (ed.), *Vandals, Romans and Berbers. New Perspective on Late Antique North Africa*, Aldershot 2004, pp. 145-162.
- Montone 2014 = F. Montone, *I rapporti di Sidonio Apollinare con l'imperatore Maioriano, con i barbari foederati... e con Ovidio*, «Salternum» 32-33, 2014, pp. 29-37.

- Moussy 1985 = Dracontius, *Œuvres*, tome I, *Louanges de Dieu, Livres I et II*, texte établi, traduit et commenté par C. Moussy (introduction et livre II) et C. Camus (livre I), Paris 1985.
- Moussy 1988 = Dracontius, *Œuvres*, tome II, *Louanges de Dieu, Livre III. Réparation*, texte établi et traduit par C. Moussy, Paris 1988.
- Natoli 2017 = B. A. Natoli, *Silenced Voices. The Poetics of Speech in Ovid*, Madison 2017.
- Onorato 2020 = M. Onorato, *La parola e il silenzio. Echi dell'ultimo Ovidio in un dittico paratestuale sidoniano*, in R. Poignault - H. Vial (edd.), *Présences ovidiennes*, Clermont-Ferrand 2020, pp. 221-245.
- Pohl 2019 = K. Pohl (ed.), *Dichtung zwischen Römern und Vandalen. Tradition, Transformation und Innovation in den Werken des Dracontius. Mit einer Gesamtbibliographie des Dracontius*, Stuttgart 2019.
- Pohl 2024 = K. Pohl, *Imprigionato?! La prigionie come metafora da Socrate attraverso Boezio fino ad Aratore*, in Falcone-Schubert 2024, pp. 61-79.
- Privitera 1992 = T. Privitera, *Note di lettura al Pervigilium Veneris*, «Euphrosyne» n.s. 20, 1992, pp. 335-348.
- Privitera 2007 = T. Privitera, *Terei puellae: metamorfosi latine*, Pisa 2007.
- Privitera 2024 = T. Privitera, *Amicle silente nella tarda antichità*, in C. Formicola (ed.), *Fervet opus. Per i primi sessant'anni di «Vichiana»*, Pisa-Roma 2024, pp. 357-365.
- Roberts 1989 = M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca, NY-London 1989.
- Rosati 1979 = G. Rosati, *L'esistenza letteraria. Ovidio e l'autocoscienza della poesia*, «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici» 2, 1979, pp. 101-136.
- Rosati 2020 = G. Rosati, *Microfisica del potere nelle opere ovidiane dell'esilio*, in M. Möller (ed.), *Excessive Writing. Ovids Exilidichtung*, Heidelberg 2020, pp. 97-107.
- Santelia 2023 = Sidonio Apollinare, *Carmina minora*, testo, traduzione e note a cura di S. Santelia, saggio introduttivo di S. Condorelli, Napoli 2023.
- Santini 2006 = G. Santini, *Inter iura poeta: ricerche sul lessico giuridico in Draconzio*, Roma 2006.
- Schetter 1990 = W. Schetter, *Zur 'Satisfactio' des Dracontius*, «Hermes» 118, 1990, pp. 90-117.
- Stoehr-Monjou 2011 = A. Stoehr-Monjou, *L'expression de l'espace et du temps chez Dracontius: de l'expérience personnelle à la profession de foi romaine*, in C. Moussy (ed.), *Espace et temps en latin*, Paris 2011, pp. 205-208.
- Stoehr-Monjou 2015 = A. Stoehr-Monjou, *Le rôle du poète dans la Carthage vandale d'après les épithalames de Dracontius (Romulea 7-6)*, in Wolff 2015a, pp. 259-274.
- Stoehr-Monjou 2018 = A. Stoehr-Monjou, *Ovide dans l'œuvre profane de Dracontius: une influence paradoxale? Du microcosme du vers au macrocosme des poèmes*, in Consolino 2018, pp. 359-412.
- Vollmer 1905 = Fl. Merobaudis reliquiae, Blossii Aemilii Dracontii carmina, Eugenii Toletani episcopi carmina et epistolae cum appendicula carminum spuriorum, edidit F. Vollmer, MGH AA, XIV, Berolini 1905.
- Wasył 2003 = A. M. Wasył, *Ovidius heros. Epic elements in Ovid's Tristia*, «Classica Cracoviensia» 8, 2003, pp. 105-125.
- Wasył 2023 = A. M. Wasył, *Etsi peccauī, sum tamen ipse tuus. O elegii pokutnej Drakoncjusza (i słówko o pojęciu: barokowa 'elegia' pokutna) / Etsi peccauī, sum tamen ipse tuus. On Dracontius's Penitential Elegy*, «Symbolae Philologorum Posnaniensium Graecae et Latinae» 33, 2023, pp. 417-449.

- Wolff 1996 = Dracontius, *Œuvres*, tome III, *Poèmes profanes VI-X. Fragments*, texte établi et traduit par É. Wolff, Paris 1996.
- Wolff 1998 = É. Wolff, *Dracontius revisité: retour sur quelques problèmes de sa vie et de son œuvre*, in B. Bureau - Ch. Nicolas (edd., avec une préface d'H. Zehnacker), *Moussyllanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à Claude Moussy*, Louvain-Paris 1998, pp. 379-386.
- Wolff 2004 = É. Wolff, *Poeta inclusus: le cas de Dracontius*, in Bertrand-Dagenbach-Chauvot-Salamito-Vaillancourt 2004, pp. 123-128.
- Wolff 2015a = É. Wolff (ed.), *Littérature, politique et religion en Afrique Vandale*, Paris 2015.
- Wolff 2015b = É. Wolff, *Dracontius: bilan et aperçus sur quelques problèmes de sa vie et de son œuvre*, in Wolff 2015a, pp. 211-225.
- Wolff 2015c = É. Wolff, *Retour sur les pièces 6 à 10 des Romulea de Dracontius*, in Wolff 2015a, pp. 355-376.